

«I terroristi devono capire che la nostra volontà nel difendere i nostri stili di vita è più forte della loro»

«È particolarmente barbaro che questo sia avvenuto mentre eravamo riuniti sul problema della povertà»



«I miei colleghi del G8 continueranno la discussione e arriveranno alle conclusioni cui saremmo arrivati»

«Qui e altrove nel mondo la gran parte dei musulmani sono rispettosi delle leggi»

Il giorno nero di Blair: non vinceranno

Il premier parla alla nazione in ginocchio: «Hanno agito in nome dell'Islam ma sappiamo che la maggioranza dei musulmani odia il terrorismo quanto noi»



Una ragazza ferita viene soccorsa all'uscita della stazione di Edware Road. Foto di Edmond Terakopian/Ap

di Gianni Marsilli /Parigi

«INEVITABILE», AVEVA RISPOSTO IL SINDACO di Londra Ken Livingstone, all'indomani degli attentati di Madrid, a chi gli chiedeva se anche la capitale britannica fosse a rischio. «Ineluttabile», aveva detto nel febbraio scorso l'ex capo di Scotland Yard

John Stevens, a proposito della prospettiva di un attacco terroristico a Londra, specificando che «almeno cento, e più probabilmente 200 terroristi addestrati da Bin Laden sono in circolazione» nel Regno Unito. «Siamo sotto tiro», aveva annunciato l'attuale capo di Scotland Yard, Ian Blair, non più tardi dello scorso aprile, all'indomani della condanna a 17 anni di carcere dell'algerino Kamel Bourgass, membro di Al Qaeda. E lo stesso Blair, più di una volta, aveva considerato la prospettiva di un attentato nell'ordine delle cose: l'unico dubbio era dove e quando. Ma quello apparso mercoledì sugli schermi televisivi di tutto il mondo era il Tony Blair più raggiante e combattivo che si fosse mai visto. Aveva appena inanellato l'ultima delle sue vittorie: le Olimpiadi del 2012 si sarebbero celebrate a Londra, che l'aveva spuntata su Parigi, Madrid, Mosca, New York. Nel mese di giugno, prima di assumere con gran piglio la presidenza della Ue, il referendum francese e quello olandese gli avevano sgombrato la strada del primato politico continentale, e lui, assieme a Chirac, aveva mandato a carte quarant'otto il vertice di Bruxelles, prima di mettersi da solo al timone dell'Ue. Prima ancora, in maggio, aveva vinto per la terza volta consecutiva le elezioni politiche. La primavera 2005 ci aveva consegnato un Blair in piena offensiva interna e internazionale, fino all'agenda che aveva voluto imporre al vertice del G8, pure quello da lui presieduto: Africa e clima, due grandi temi ai quali vorrebbe associare il suo nome nella Storia, anche al prezzo, stavolta, di offuscare la «special relationship» che lega Regno Unito e Usa. Era solo mercoledì, e tutti questi traguardi, già raggiunti o da scavalcare in un prossimo orizzonte sembravano più adrenalinici che problematici per il premier inglese. Ma ieri la discesa agli Inferi. Alle

12 spaccate un discorso di tre minuti drammatico e secco, in una stanza a Gleneagles che sembrava la «war room». Prima che l'ammettesse la stessa Scotland Yard, è stato Blair a dire al mondo quanto fosse ormai «ragionevolmente chiaro» che la matrice era quella terroristica, in concomitanza con l'apertura ufficiale del G8. Ha fornito ai britannici le modificazioni imposte alla sua agenda: «Lascero il G8 tra un paio d'ore per andare a Londra e tornerò in serata». Ha confermato in pieno l'appuntamento politico: «I miei colleghi continueranno la discussione sui temi previsti e arriveranno alle conclusioni alle quali saremmo comunque arrivati», anche in assenza di bombe. Ha lanciato un segnale combattivo: «È importante che i terroristi capiscano che la nostra volontà nel difendere i nostri valori e il nostro stile di vita è più forte della loro determinazione nel provocare morte e distruzione tra la gente innocente e nell'imporre l'estremismo al mondo». Ha aggiunto: «È particolarmente barbaro che questo sia avvenuto mentre eravamo riuniti per cercare di risolvere problemi come la povertà in Africa e i mutamenti climatici». Ha voltato le spalle al microfono e infilato la porta, il volto grave. L'elicottero, Londra, la riunione con lo stato maggiore di Scotland Yard, poi ancora un messaggio alla nazione: «Sappiamo che questa gente opera in nome dell'Islam, ma sappiamo anche che la maggioranza schiacciante dei musulmani, qui e altrove nel mondo, sono persone rispettabili e rispettose della legge, che odiano questo genere di terrorismo tanto quanto lo odiamo noi». C'è da giurare che la giornata d'inferno vissuta da Londra non cambierà di una virgola la sua rotta politica. Tony Blair non è esente dalla cognizione del dolore. Non è la prima volta che le sue scelte politiche comportano lutti e ferite nel corpo civile del Paese. La Gran Bretagna ha rimpatriato decine di salme dall'Iraq, per lo più giovani soldati. Ricordiamo il volto marmoreo di Blair solo due mesi fa, nella sua circoscrizione di Sedgefield, al momento della proclamazione del risultato elettorale che l'aveva visto prevalere sul suo sfidante, il padre di un ra-

CHIRAC



«Atti inqualificabili. Il disprezzo verso la vita va combattuto con una fermezza che deve aumentare»

◆ Così il presidente francese commenta, da Gleneagles, gli attentati di Londra. Nell'esprimere il suo «orrore» per questi attacchi terroristici, Chirac ha espresso «a tutti i londinesi la solidarietà, la compassione e l'amicizia della Francia e dei francesi».

gazzo morto linciato in Iraq. Il padre disperato gli aveva rivolto parole severe, lui non aveva mosso un muscolo ma gli occhi gli erano diventati acquosi. Considerava, e considera, che le scelte politiche forti hanno un prezzo, e che questo prezzo vada pagato. Considera che un leader politico deve attenersi alle scelte politiche e difenderle fino

SCHRÖDER



«Si tratta di vili attentati, bisogna fare il possibile per combattere insieme il terrorismo»

◆ Il cancelliere tedesco Schröder da Gleneagles, dove si trova per il G8, ha duramente condannato gli attentati. «Siamo tutti d'accordo che la comunità internazionale deve combattere unita il terrorismo con tutti i mezzi a sua disposizione».

in fondo, e che le cicatrici se le debba leccare da solo, non certo in pubblico. In questi ultimi due anni gli è stato chiesto mille volte (dai liberali, ma anche da molti dei suoi) di pronunciare una parola di scusa, di rammarico per la convulsa e menzognera gestione dell'affaire iracheno. Non l'ha mai fatto. Men che meno lo farà adesso. Anche se è a sue

BARROSO



«Questo è un attacco alla democrazia che colpisce Londra e il cuore dell'Unione europea»

◆ È quanto ha dichiarato il presidente della Commissione europea Barroso, parlando da Gleneagles. Per Barroso «i cittadini dell'Europa condividono il dolore che sta provando il popolo britannico».

spese che ieri si è avverata, come a Madrid, la non difficile profezia che già nel 2003 aveva fatto Jacques Chirac per motivare il suo no: che la guerra in Iraq avrebbe alimentato il terrorismo anziché sconfiggerlo, e che l'Europa si sarebbe ritrovata in prima linea. Ma Jacques Chirac, si sa, è quasi un ex della politica.

L'analisi

Quattro anni sprecati a fare guerre sbagliate contro il terrorismo

SIEGMUND GINZBERG

La fiction si sa, fatica a tenere il passo con la realtà. Nei cinema di Londra, come in quelli di tutto il mondo, danno in questi giorni un'interpretazione della «Guerra dei mondi» in chiave 11 settembre. H. G. Wells la sua invasione dei marziani l'aveva immaginata nel 1898. Nel film di Spielberg, l'Us Army gli scarica contro tutta la propria tremenda potenza di fuoco. Ma vincerebbero gli odiosi mostriciattoli verdi se gli invasori non fossero distrutti da un semplice microbo, invisibile, disarmato, ma per loro letale, nel romanzo il banale agente del raffreddore. La terribile, agghiacciante verità è che hanno combattuto il terrorismo con le armi sbagliate, martellando a vuoto. Hanno perso, sprecato quasi quattro anni a fare guerre sbagliate, o che c'eravamo solo marginalmente con l'obiettivo principale, a concentrare il fuoco su bersagli non decisivi. O a ergere barriere troppo fragili, magari utili, ma non impenetrabili. «Era ovvio che doveva succedere», «la questione non era se, ma quando», «non c'è modo di impedire attacchi del genere», sentiamo dire agli «esperti» che sfilano in tv. Ci spiegano che «nessuno, nessuna città, nessun paese è al sicuro». Ma Dio buono, se riescono a fare una tale carneficina con il vecchio e normale esplosivo, contro il più ovvio degli obiettivi, con questo tempismo e coordinamento, cosa ci si può attendere se riuscissero a mettere mano a strumenti del terrore più sofisticati? Ci avevano detto di averne decapitato la dirigenza, di averli messi talmente sotto pressione da doversi occupare di sfuggire alla cattura più che organizzare nuovi attentati, di averne decimate le file, di avergli tagliato fonti di finanziamento e santuari, tolto l'erba sotto i piedi. E invece viene fuori che sono forse ancora più pericolosi, si sono probabilmente moltiplicati con nuove leve, forse hanno addirittura qualche amico e qualche simpatia più di prima. Ci avevano detto che Osama Bin Laden era ormai «irrilevante». Gli avevamo persino creduto, visto che ormai si faceva sentire solo coi proclami, a far «politica», maga-

ri dare un colpo in direzione che gli conviene, come quando aveva messo i piedi nella politica europea invitando ad una «pace separata» o aveva «votato» via videocassetta nelle presidenziali Usa. La realtà tragica è invece che in questa «guerra mondiale», o «guerra dei mondi» che si voglia dire, si è finito con lo sparare contro i fantasmi e nutrire il nemico vero. Si è preferito fare e colpire nel mucchio, far propaganda anziché ottenere risultati, anche in Iraq: come se qualcuno ora dicesse che gli assassini che hanno messo le bombe nel metrò sono la stessa cosa dei Black Bloc. Ci si è distratti su altro – il «particolare» economico, energetico, strategico, i conti in sospeso della maggiore superpotenza – e trascurato la minaccia vera. Anziché estirpare la virulenza, le si è riscaldato il terreno di coltura, anziché coltivare le democratizzazioni si sono incoraggiati gli estremismi (vedi le elezioni in Iran), anziché bloccare la proliferazione di armi di distruzione di massa, si è finiti per incoraggiarla. Il vecchio Ronald Reagan non era meno «manicheo» di George W. Bush nei confronti del suo «nemico» di allora. Vedeva il mondo attraverso i film. Qualcuno glielo rimproverò. Ma forse non era un difetto. Li citava in continuazione. A Gorbaciov spiegò una volta la propria politica con la scena in cui, nel Mucchio selvaggio, i protagonisti si buttavano nel fiume da un precipizio per sfuggire all'inseguimento: intendeva dire «buttiamoci nel dialogo». Un'altra volta ricorse alla fantascienza per caldeggiare l'«opzione zero» per i missili da fine del mondo: «Se la terra fosse attaccata dai marziani, non ci uniremmo?». Era abbastanza anziano per poter avere ascoltato in diretta la famosa versione radiofonica della «Guerra dei mondi» di Orson Wells. Fece crollare l'Urss, ma non facendone una guerra nucleare, facendone esplodere la difficoltà. Dopo l'11 settembre Le Monde aveva scritto: «Siamo tutti americani». Oggi possiamo dire: «Siamo tutti londinesi». Ma quattro anni sono stati sprecati anche da questo punto di vista: il mondo stava tutto con l'America in quel momento, poi ciascuno è andato – o sarebbe più corretto dire: spintonato – per la sua strada, anziché tutti insieme contro il terrorismo la parola d'ordine era diventata: «o con noi, come vogliamo noi, o contro di noi». Diffidate di chi vi dice che la questione sarebbe gettare o meno la spugna. È un'altra: dopo oltre 1500 innocenti uccisi e 5000 feriti per terrorismo in quattro anni (altrettante sono le vittime tra i soli soldati americani in Iraq), non sarebbe ora di trovare un rimedio un po' più efficace, o almeno aggiustare il tiro?

LE REAZIONI/1

Condanne anche da Mosca e Teheran

LA RUSSIA di primo ministro Putin, che partecipa ai lavori del vertice del G8, ha invitato tutti i Paesi a unirsi nella guerra contro il terrorismo dopo gli attacchi «inumani» di Londra. «In qualsiasi luogo siano perpetrati, richiedono una condanna senza riserve e la riunificazione di tutti i paesi civili nella lotta contro il terrorismo internazionale». Stessa condanna da parte dell'Iran, che ha inviato le condoglianze alle famiglie delle vittime. Il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Hamid-Reza Assefi, ha sottolineato che tali attacchi non permettono di raggiungere obiettivi politici.

LE REAZIONI/2

Zapatero: siamo vicini agli inglesi

MADRID Il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero, che ieri ha tenuto un vertice con interni, difesa e servizi segreti, ha dichiarato la massima allerta nel paese dopo gli «attentati selvaggio» di Londra, ed ha offerto una «solidarietà totale» alla Gran Bretagna ricordando che l'11 marzo dello scorso anno Madrid «fu vittima del più spaventoso attentato registrato sino ad allora in Europa». Subito dopo il suo ritorno da Singapore, Zapatero si è riunito con i ministri dell'interno e della difesa e con i vertici dei servizi segreti per analizzare la situazione dopo le bombe londinesi.

«c'era una volta pier paolo pasolini»

Fulvio Abbate

2 novembre 1975, trent'anni fa, la morte all'Istituto di Ostia.

L'eredità del suo coraggio intellettuale e le domande che restano sull'assassino.

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità